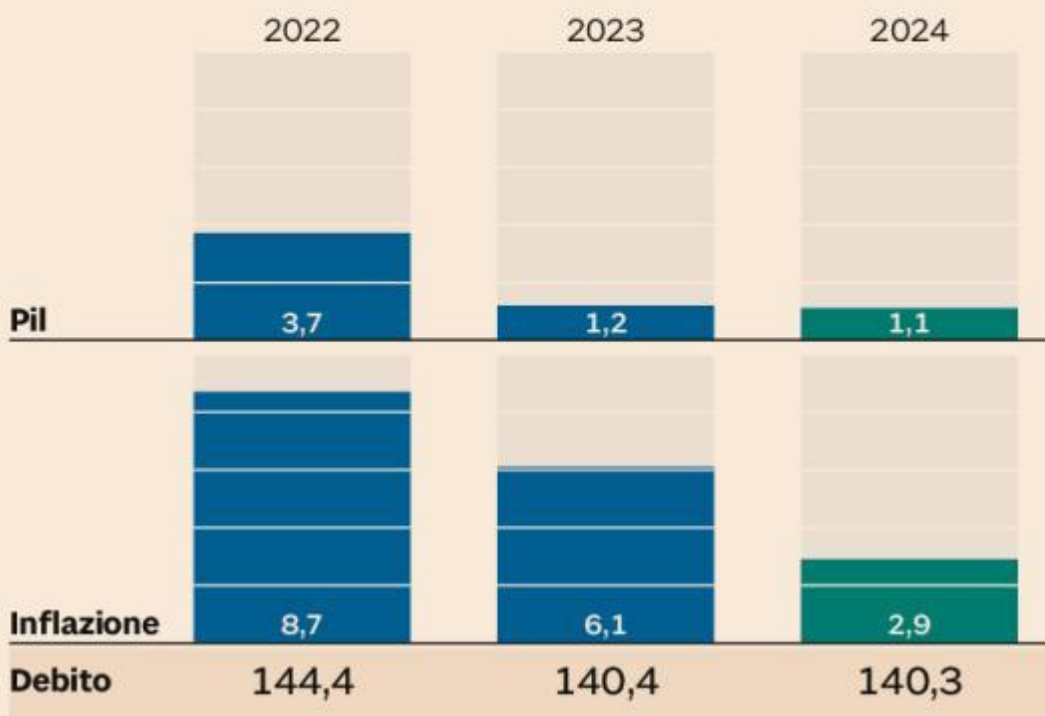


Le previsioni per l'Italia

La crescita (var. % annua del Pil), il debito pubblico (in% del Pil) e l'inflazione (var. % annua)



Fonte: Commissione Ue

L'Italia corre (+1,2%), ma l'effetto 110% frena il calo del debito/Pil

Il focus

La mancata riduzione del passivo 2024 può pesare nell'anno di ritorno del Patto

Gianni Trovati

passivo sul prodotto sarà l'obiettivo cruciale del nuovo Patto di stabilità che dovrebbe entrare in vigore da gennaio: un'evoluzione, è sempre Gentiloni a sostenerlo, che trova un «incentivo» nelle stime di Bruxelles, in cui si tratteggia un quadro europeo molto variegato e quindi meglio gestibile con «l'approccio più specifico per Paese» a cui sarà ispirata la governance economica riformata.

ROMA

Nelle stime diffuse ieri dalla Commissione europea per l'Italia ci sono una notizia buona e una più critica. Il problema è che la prima si concentra sul presente e sul futuro immediato, la seconda proietta invece i propri riflessi su un orizzonte più lungo. E riguarda il rapporto fra debito e Pil, cioè l'indicatore chiave per Bruxelles e per i mercati.

Dal debito, si dice sempre con buone ragioni, si esce prima di tutto con la crescita. E proprio sulla dinamica del Pil le cifre dei tecnici della Commissione offrono le indicazioni migliori. Per quest'anno l'economia italiana dovrebbe segnare un buon +1,2%, che certo è lontano dai ritmi record del 2021 e 2022 ma è superiore alla media Ue (+1,1%) e permette a Roma di staccare ancora gli altri grandi dell'Eurozona a partire dalla Francia (+0,7%) e da una Germania in sofferenza (+0,2%). Il quadro cambia nel 2024, quando il +1,1% assegnato all'Italia torna sotto sia alla media continentale sia ai dati di Parigi e Berlino (entrambe accreditate di un +1,4%). Ma è lo stesso Esecutivo comunitario ad alleggerire l'allarme spiegando, per bocca del commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che «il rallentamento previsto per il 2024, diverso dalla proiezione del Governo (+1,5%, quattro decimali sopra i calcoli Ue, ndr), dipende dal fatto che alcuni aspetti di politica espansiva che il Governo considera non sono definiti nei loro contorni e noi non possiamo tenerne conto». La variabile «cruciale» sulle prospettive italiane, ha ricordato Gentiloni, è rappresentata dal Pnrr; «spero di poter discutere la revisione al più presto», ha aggiunto tornando a sollecitare il Governo che in effetti potrebbe presentare le proposte di modifica entro giugno senza attendere agosto.

Su quest'anno, invece, i numeri

Se le regole fiscali per i Paesi dove il debito è più alto servono a ridurre il suo peso sul Pil, la linea piatta tracciata dalle previsioni Ue non aiuta la posizione negoziale di un'Italia impegnata a chiedere trattamenti preferenziali per gli investimenti strategici, a partire da quelli del Pnrr. E rischia di portare alla richiesta di ulteriori correzioni fiscali non banali.

I tecnici della Commissione offrono anche una spiegazione di que-



Gentiloni: crescita più alta degli altri big, fondamentale il Pnrr Revisione del Piano da fare al più presto

sto stop previsto per la discesa del debito. Alla base ci sono gli «aggiustamenti stock-flussi», cioè in pratica la distanza che separa la cassa del debito dalla competenza del deficit. La ragione è nell'eredità dei crediti d'imposta generati dai bonus edilizi, che hanno peggiorato il vecchio disavanzo (calcolato per competenza) ma promettono di pesare sul debito del presente e del futuro quando vengono utilizzati e quindi fanno mancare entrate di cassa; con un effetto che si sentirà «quantomeno fino al 2026», come aveva avvertito lo stesso ministro dell'Economia Giorgetti nella premessa al Def.

Anche questa eredità contribuisce a far crescere la tensione intorno alla gestione dei conti pubblici, mentre tornano a circolare con qualche insistenza le voci sull'intenzione del governo di sostituire l'attuale Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, già al centro di tensioni nella costruzione della manovra e, da ultimo, nella complicata ricerca delle coperture per il decreto lavoro. La mossa non è semplice anche perché si accompagna alla contemporanea ristrutturazione del Tesoro (il dipartimento Partecipate

Ue sono migliori di quelli del Governo sulla crescita (due decimali in più rispetto al Def) e soprattutto sul debito, che nei calcoli di Bruxelles dovrebbe atterrare al 140,4% del Pil, dunque quattro punti in meno rispetto alla fine del 2022 e un punto sotto al programma italiano di finanza pubblica. Proprio qui però il terreno si fa delicato: perché nelle tabelle di ieri il debito italiano si attesta al 140,3% del Pil nel 2024, restando quindi sostanzialmente invariato rispetto all'anno prima. Mentre l'alleggerimento del peso del

deve ancora trovare forma definitiva e guida) mentre le pressioni europee su Roma sono allo zenit.

Il tema più critico resta l'eterno stallo sulla ratifica del nuovo Mes, discussa anche ieri all'Eurogruppo. Giorgetti ha spiegato di cercare una soluzione ricordando ai colleghi la contrarietà del Parlamento. «Il ministro ci ha spiegato le difficoltà del governo italiano nel ratificare la riforma del Mes. Le conoscevamo», ha riassunto il presidente dell'Eurogruppo Pashal Donohoe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA